

Letterature

Passioni di rara bellezza

di Maria Amalia Barchiesi

Cristina Peri Rossi

IL MUSEO DEGLI SFORZI INUTILI

ed. orig. 1983, trad. dallo spagnolo
di Vittoria Spada,
pp. 180, € 17,50,
Sur, Roma 2025

“Le vertigini sono i miei fiumi vivi” è la prima epigrafe tratta da *La vie dans le plis* di Henri Michaux con la quale la scrittrice uruguaiana Cristina Peri Rossi (nata 1941), vincitrice del prestigioso Premio Cervantes nel 2021, sceglie di aprire il suo volume di racconti *Il museo degli sforzi inutili*, pubblicato nel 1983 e ora tradotto per la seconda volta in Italia da Sur. L'epigrafe rimanda al vero stimolo della sua scrittura: una vita intensa segnata dalla ribellione già a partire dal 1972, un anno prima della dittatura militare in Uruguay, quando dovette lasciare bruscamente il suo paese e andare in esilio in Spagna. Da quel momento in poi, il resto della sua vasta opera letteraria sarà contrassegnata dalla sua condizione di esule. La vertigine, il disorientamento, insieme al dubbio, alla nostalgia, alla malinconia, alla disperazione, alla pazienza dell'attesa, sono le sensazioni e le passioni dell'esilio di Peri Rossi – talvolta unite ai fallimenti amorosi – cui si allude allegoricamente o in chiave fantastica nella maggior parte delle storie del libro. La sua scrittura ci conduce terapeuticamente attraverso le pieghe più segrete di ossessioni e pulsioni che in ogni testo vengono sublimati o espone, come in un museo, per renderle manifeste. In un'intervista, l'autrice afferma che la psicoanalisi e la letteratura sono simili, non solo perché entrambe utilizzano il linguaggio, ma anche per la comunicazione che si stabilisce

con chi legge. Lo scrittore è chi sa trasferire sulla carta emozioni, processi psichici, che il lettore riconosce e in cui si identifica, rendendo il testo una cosa viva, o un “fiume vivo” attraverso il quale l'inconscio scorre lucido e libero, rivelando le proprie narrazioni e soluzioni.

Il museo degli sforzi inutili è il primo dei trenta racconti del volume che dà il nome al libro. Se i musei ospitano la monumentalità e la visibilità dei vincitori, se essi costituiscono la “vetrinizzazione” di chi erige la storia, nel museo di Peri Rossi sono raccolti gli sforzi inutili dei perdenti, i loro fallimenti, le loro passioni invisibili. In altre parole, questa galleria raccoglie tutto ciò che la civiltà esclude, che si tratti dei vani tentativi di provare a volare, di perdere la paura di qualcosa, di dipingere un quadro o di scrivere un libro. Un museo in cui si cer-

ca di catalogare, inutilmente, un materiale straripante di imprese destinate a fallire, come nel racconto *L'idioma analitico di John Wilkins* di Jorge Luis Borges (*Altre inquisizioni*, 1952), in cui ogni possibile classificazione si rivela arbitraria e infruttuosa.

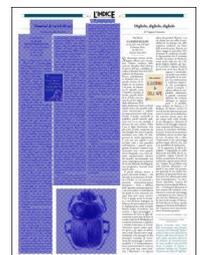
Altre storie riprendono creativamente alcune tecniche narrative di Julio Cortázar, che l'autrice ebbe modo di conoscere nell'ultimo decennio della vita dello scrittore. Questo incontro ha lasciato segni profondi nella prosa della scrittrice, tra i quali l'esercizio cortazariano nella revisione sistematica del linguaggio, che rivitalizza in chiave fantastica le metafore morte che danno origine alla trama di un racconto.

Attraverso questi stessi espedienti Peri Rossi esprime tutta la sua ribellione contro una società priva di inventiva e allo stesso tempo esige rimedio contro il linguaggio

convenzionale. La sua scrittura – ingegnosa e ludica – scava nelle forme preconfezionate e assopite di frasi fatte in cui trovano rifugio i personaggi. In *Sulla corda*, una corda tesa, luogo improbabile, diventa la casa del protagonista che ha deciso, come quello di *Il barone rampante* di Calvino di starsene sempre per aria. Diversi racconti sono impregnati della solitudine dell'esilio, tra cui *Parlare al muro*, dove un uomo raccoglie una porta come se fosse una donna maltrattata e la ripara. Il testo è ispirato alla poetica del mirabile Felisberto Hernández (1902-1964), pietra miliare della letteratura fantastica di Río de la Plata, in cui gli oggetti si fondono con gli esseri umani in simbiosi illuminanti.

Altri testi ancora, come *Aeroporto*, sondano la sensazione di “non luogo” dello spazio *borderline* dello straniero, che trova an-

che precisa espressione nella frase spagnola del titolo *Fra la spada e la parete* (in italiano “tra l'incudine e il martello”). Ci sono storie, come *Punto fermo*, in cui viene dissezionata un'interminabile e agonizzante storia d'amore che non riesce a porre fine alla sua tossicità. “Non esiste sintassi innocente”, si legge precisamente in *Le strade della lingua*, in cui il narratore riflette sui luoghi immaginari del linguaggio – sempre sicuri per l'autrice – ai quali possono portare, ad esempio i pleonismi “salire su” e “scendere giù”. In *Storia di amore*, il significato della frase “dare la vita” per amore si espande oppressivamente per narrare le vicissitudini di chi letteralmente, immolandosi, deve portare con sé il peso dell'altro.



“Non esistono vite leggere. Sono tutte difficili da portare”, scrive all’inizio del testo che mette in mostra le imposizioni nascoste nell’utilizzo “incarnato” di una lingua.

La predilezione per l’arte e i musei condivisa da Peri Rossi e Cortázar si riscontra in due splendidi testi: *Monna Lisa* e *Dal parrucchiere*. In quest’ultimo, la scrittrice reinterpreta con grande maestria le tecniche di “traduzione” di alcuni degli scritti pittorici più belli di Cortázar. Il suo lavoro consiste in una squisita efrasi di un quadro della pittrice surrealista Leonor Fini: *Les mitres permanentes*. Il piacere di leggere questo breve testo risiede nella sua abilità di trasporre in parole la delicata filigrana della retorica del dipinto.

Tuttavia, il riferimento ai musei non si esaurisce in questi singoli racconti. È presente innanzitutto nella nozione di inventario che sorregge ogni collezione e che struttura le trenta storie che illuminano, in una sorta di varioripinta *wunderkammer*, quelle passioni di rara bellezza che nascono nei fallimenti di una condizione di esilio e di estraneità della propria lingua.

maria.barchiesi@unimc.it

M. A. Barchiesi insegna lingua e traduzione spagnola all’Università di Macerata

